

Io riferisco una minima parte di quello, che io ho sentito a dire in proposito delli beneficj che l'imperatore ha ricevuto dal re suo fratello, ma all'incontro viene l'imperatore incolpato d'ingratitude, che mai in tanti bisogni del re non gli abbia dato aiuto alcuno, se non che dell'anno del 32 che andò a Vienna quando già il Turco aveva rivoltato per ritornarsene a casa, e che più tosto egli abbia voluto fare ogn'altra impresa che alcuna che ritornasse in favore e beneficio di lui, affermandosi che l'imperatore ha avuto piacere di non veder suo fratello in molta prosperità, per la ragione stessa per la quale dicesi che mandasse Massimiliano in Spagna, perchè cioè non restasse chi contradicesse alla renunzia dell'Impero, che designava fare al re Filippo suo figliuolo con privazione della discendenza del fratello da questa dignità; onde poi facesse per la regina Maria tentare con ogni arte e quasi con la forza il re Massimiliano perchè consentisse a cosa tanto a lui pregiudiziale e dannosa. La qual cosa è stata la prima a sdegnare l'animo del presente re Massimiliano, il quale s'è andato ogni giorno più infiammando per li mancamenti, ch'egli ha trovato in quelle tante promesse con le quali lunghissimo tempo è stato intrattenuto, e per le quali s'indusse a pigliare la figliuola dell'imperatore per moglie con non maggior dote di 400 mila ducati. Però essendosi l'anno passato, quando fu in Fiandra, non solamente chiarito di questo, ma ancora avendo conosciuto la grandezza e riputazione, con che s'intratteneva seco il re di Spagna suo cognato e li maggiori della sua corte, che non andarono mai a visitarlo, s'è infiammato tanto d'ira e di sdegno, che, sì come l'ebbe poi da riferire ad altri, non si contenne un giorno di dir alla regina Maria sua zia, che non avendo ottenuto dal cognato cosa alcuna di quello che ragionevolmente disegnava, e vedendo che poco conto si teneva di lui, averebbe per altra via cercato la sua ventura. E dimandando la regina quello